

L'INTERVISTA

**Sir Pappano:
«Il Sud, musica
alla quale devo
la mia identità»**

di **Laura Valente**

«**H**o sempre amato sperimentare cose nuove, inseguire sensazioni contrastanti, gustare sapori inconciliabili. Sono cresciuto nei teatri del Grande Nord ma l'Italia, con il suo Sud "cantante", è nelle mie vene. Lo devo ai miei genitori, a quel piccolo paese del beneventano in cui sono nati e da cui sono partiti credendo in un futuro migliore. Se oggi sono ciò che sono lo

devo a loro. A ciò che mi hanno insegnato. E non solo se si parla di musica». Antonio Pappano non ha perso negli anni quella spontaneità che lo caratterizza, divo semplice e atipico tra le bacchette più ricercate, figlio simbolico di quella cultura europea dell'accoglienza oggi fortemente a rischio. Pappano inaugura il 4 luglio la rassegna «Un'estate da re. La grande musica alla Reggia di Caserta».

continua a pagina 20

L'intervista / 1 Il maestro inaugura il 4 luglio «Un'estate da re. La grande musica alla Reggia di Caserta»

Sir Pappano Il Sud «cantante» è nelle mie vene

di **Laura Valente**
SEGUE DALLA PRIMA

Dal suo buen retiro, nella campagna umbra, il maestro si racconta al «Corriere del Mezzogiorno».

Nato in Inghilterra, da genitori campani, cittadinanza americana, classe 1959, Sir Tony Pappano si muove con disinvoltura tra le due istituzioni del cuore: la Royal Opera House Covent Garden e l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, con cui si esibirà a Caserta.

Maestro, in programma la Nona di Beethoven. Una scelta molto simbolica visti i tempi che sta vivendo l'Europa.

«Avevamo scelto la Nona prima dei recenti fatti di cronaca. Molti mesi fa non si sapeva ancora della brexit. Certo in questo momento diventa ancor più simbolico eseguire questo capolavoro ovunque in

Europa. Grazie all'invito del maestro Oren saremo a Caserta con l'organico completo di Orchestra e Coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, e per me questo significa colmare la mancanza di presenza nei programmi dei cartelloni nel Sud Italia. La Reggia è un posto unico, anche se Caserta non l'ho ancora vista se non dai finestrini del treno, e pensare di far risuonare in un contesto così sorprendente un pezzo che nel quarto movimento parla di fratellanza, di accoglienza e collaborazione nei confronti degli altri esseri umani è come aprire un varco in cui entrare insieme a qualunque ascoltatore di musica, per fare un viaggio importante non solo culturalmente ma anche a livello umano. Spero che questo sia solo l'inizio di un rapporto duraturo».

Oggi la musica classica può ancora essere un manifesto? Può ancora scuotere i potenti?

«Una Nona concepita con lo spirito e la forma con cui l'ha scritta Beethoven oggi sarebbe impossibile. È passata troppa acqua sotto i ponti, è cambiata l'epoca, il pubblico, il rapporto del potere con la musica. Il passato è lì per darci un esempio. Il messaggio è chiaro, ha ancora intatta tutta la sua potenza: rispetta il prossimo, lavoriamo per costruire un mondo migliore. A volte per risolvere i problemi abbiamo bisogno di una forte impronta creativa. Aprirsi al mondo, collaborare affinché la cultura della condivisione prevalga. È



questo il messaggio di Beethoven. E se l'approccio è semplice e aperto ti rendi conto che il cambiamento passa attraverso atti naturalmente efficaci. I capolavori sembrano nascere dal mistero ma poi scivolano nei cuori della gente con la velocità con cui scorre un fiume. Ogni volta che eseguo la Nona mi chiedo come sia stato possibile scrivere una cosa del genere. Eppure l'ha scritta un essere umano».

Debutto ad Oslo nel 1987, Gramophone Awards tredici anni dopo, nel 2000 l'arrivo al Covent Garden, il più giovane responsabile musicale nella storia dell'ente inglese. Da undici anni è guida musicale dell'Accademia di Santa Cecilia. Dal suo osservatorio privilegiato c'è una differenza tra l'Italia, il Sud e il resto d'Europa?

«Napoli è una città che ammiro moltissimo, rappresenta un luogo fondamentale nella storia di questo paese. Le diffi-

coltà del Sud si conoscono ma anche il suo potenziale è una risorsa di cui l'Italia non può fare a meno. Ho imparato, anche dai miei genitori, che bisogna sempre concentrarsi sugli aspetti positivi e che le cose non rimangono le stesse se attorno si costruisce un progetto. Si chiama speranza. E io ci ho sempre creduto».

Si dice che i direttori si dividono in due categorie: i domatori e i costruttori di sogni.

«Non c'è un direttore d'orchestra al mondo che non sia stato un dittatore. A volte si deve, quasi te lo impone il tuo ruolo. Certo non si deve mai dimenticare che la musica è lì per essere suonata bene e rispettata nelle indicazioni del compositore. Ma c'è dell'altro, un ulteriore passo da fare, un racconto nuovo da scrivere, una poesia interna da andare a scovare ogni volta. Siamo capitani di una nave, dobbiamo mantenere l'ordine, serrare le

fila ma la forza dell'interprete può portare fuori suoni nascosti, farli vivere. L'interprete deve andare oltre il testo. In questo ogni direttore è naturalmente diverso. Io non so cosa sono. Ho il mio stile ma non penso al mio stile quando dirigo. Ogni pezzo è un mondo. E io so che voglio fare quel viaggio. Sempre».

Con il San Carlo in passato è stato protagonista di un concerto in piazza Plebiscito. Con le due orchestre schierate insieme, e con i primi violini che a turno si cambiavano di postazione. Mai un'opera al San Carlo, però.

«Ho un ricordo meraviglioso di quel concerto che è rimasto nell'anima di molte persone che ancora me ne riparlano. È impegnativo e arduo dividermi tra Covent Garden e Accademia di Santa Cecilia per cui mi risulta molto difficile trovare il tempo per fare un'opera altrove. Alla Scala sono stato agevolato da una nostra produzione londinese. Che dire

del San Carlo? È un miracolo, una meraviglia. È la storia. La godo da cittadino. Il direttore in questo caso viene dopo».

Spesso lei ricorda che ama Wagner come Oscar Peterson, Bill Evans e Bernstein. Ma anche il calcio, il buon vino e cucinare.

«Un artista deve avere una vita, da lì vengono le energie. Se si chiude in una gabbia di sola musica è tutto inutile. Mia moglie (ndr la pianista americana Pamela Bullock) lo sa che gli affetti contano molto per me, sono una colonna portante della vita».

Lei ama collezionare vini: con quale brinderebbe pensando a Napoli?

«Un vino campano. Io adoro i bianchi che fanno nel Sannio e i rossi, gli aglianici con cui ti sembra di affondare le narici nei sapori dei terreni. È sempre la terra a guidarci».

Un evento in Campania
Grazie all'invito di Daniel Oren sarò qui in un posto unico con Orchestra e Coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia

Data unica
Per me questo appuntamento colma la mancanza di presenza nei programmi dei cartelloni nel Meridione d'Italia

Protagonista
Sir Antonio Pappano è figlio di genitori italiani di origine sannita. Il grande direttore d'orchestra inglese naturalizzato italiano è nato nel 1959

L'iniziativa

«Un'estate da Re. La grande musica alla Reggia di Caserta» offrirà per tre sere (il 4, l'8 e l'11 luglio) l'esibizione di due grandi direttori d'orchestra, Sir Antonio Pappano e Daniel Oren, di una star della lirica come Leo Nucci e di tre istituzioni della musica colta quali il Teatro di San Carlo di Napoli, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma e il Teatro Verdi di Salerno



Peso: 1-6%,20-56%